

Presentato il corto del laboratorio video-teatrale. Finito l'effetto-indulto, via Spalato sovraccarica

Evasione sul set, il film girato dai detenuti

Doveva essere la panacea. La boccata d'ossigeno per far respirare le carceri. Ma l'effetto-indulto si è scontrato con la realtà: la casa circondariale di via Spalato è di nuovo tornata ai livelli numerici del pre-indulto. I detenuti sono 208 di cui oltre il 75 per cento è composto da stranieri.

«Dopo un anno siamo tornati come prima, se non peggio», è l'amaro responso del direttore Francesco Macri, intervenuto all'incontro su *Percorsi di reinserimento tra sicurezza e trattamento*, promosso al *Visionario* dal Ccs, Teatro Stabile di innovazione del Fyg, in collaborazione con Provincia e Cec. I problemi di convivenza stritolano via Spalato. «In una camera in cui dovrebbero stare tre carcerati - ammette Macri - siamo costretti a metterne anche sei, sette. Ci dispiace, ma non abbiamo alternative».

All'interno della Casa circondariale operano due associazioni di volontariato, *Icaro* e *Speranza*, che tengono i contatti fra detenuti e mondo esterno e assistono in maniera complessiva la popolazione dietro le sbarre. I progetti pro-carcerati proliferano: da quelli promossi da Comune e Provincia a quelli finanziati dalla Regione con il cui contributo si è potuto realizzare il cortometraggio, presentato al *Visionario*, *Evasioni!*, di cinquanta minuti: un laboratorio video-teatrale curato dal codirettore artistico del Ccs, Rita Maffei. «È stata portata avanti un'attività capillare di corsi e laboratori - ha spiegato Maffei - legati alla formazio-

ne e all'espressione artistica. Il laboratorio video teatrale è l'espressione artistica che ci ha permesso di realizzare un prodotto che costringesse i detenuti a esprimersi. Personalmente, la relazione con loro mi ha arricchito e ha riconfermato anche nella mia professione», ha aggiunto.

L'unica evasione concessa è quella della mente, e allora *Evasioni!*, che ha partecipato alla sezione *Corti dal carcere* della XI edizione del *Med-Film festival* di Roma nel

2008, si presenta come un assaggio di tanti materiali girati quasi interamente dagli stessi protagonisti, nell'assoluta libertà di scelta di temi e modalità espressive. A elogiare i percorsi di inclusione sociale e reinserimento sono stati il sindaco di Udine, Furio Honsell, e l'assessore alle Politiche sociali di palazzo Belgrado, Adriano

Piuzzi: il primo cittadino, che ha richiamato le strategie di Lisbona sulle politiche anti-isolamento, ha ribadito la fattibilità di percorsi individualizzati e personali da ritagliare sul singolo detenuto e ha anche ricordato quando, a Torino, come docente si recava nel carcere per gli esami di informatica. Ha anche promesso che «il Comune raddoppierà l'impegno», ricordando di aver indirizzato ai servizi sociali ex detenuti che non trovavano lavoro. Anche l'assessore Piuzzi si è prodigato in due casi per riuscire a collocare ex detenuti in cerca di occupazione. Risultato: hanno intrapreso la strada delle cooperative sociali.

Irene Giurovich

«Ma reinserire è arduo»

Reinserimento? Inclusione? Carcere buono? Detenuti che "arricchiscono" umanamente quelli che stanno fuori? Non la pensa proprio così Massimo Pavarini, ordinario di Diritto penitenziario e di Istituzioni di diritto penale della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, intervenuto all'incontro al *Visionario*. In verità, prima del suo intervento, qualche dubbio era stato espresso anche dal direttore del carcere di Udine, Macri: «Non so - aveva detto - fino a che punto possiamo portare avanti i progetti sul reinserimento, visto che, purtroppo, c'è una forte recidiva».

Pavarini ha tenuto un intervento controcorrente rispetto al *politically correct*: «I detenuti purtroppo sono segnati da deficit, quali il basso livello di istruzione, la scarsa cultura, la mancanza di formazione professionale. Ora, non basta ridurre i deficit per fare inclusione sociale. Questa è da annoverare fra le pietose bugie, in questo modo non si include nessuno». I dati sembrerebbero confermare che in buona parte dei casi non c'è reinserimento: ammonta, infatti, all'86 per cento il tasso di recidività. Il professore, che da trent'anni frequenta il sistema carcerario, ha manifestato dunque qualche dubbio sull'efficacia anche dei salvagenti lavorativi: «Forse, se potessi scegliere, lancerei qualche salvagente ad altri che non trovano lavoro prima che ai detenuti». Il docente ha, dunque, un po' riportato tutti all'amara realtà ricordando che «viviamo in un sistema punitivo: il sistema penale, per definizione, non include, ma esclude. Il diritto penale è lo strumento di conservazione della realtà. Possiamo limitare, contenere la durezza del diritto penale, ma c'è. Come società civile diamo mandato al diritto, ai giudici, all'amministrazione penale, di punire i delinquenti». Pavarini non ha nascosto di pensarla sulla stessa linea del sociologo Durkheim: «Le cattive condotte vanno censurate. Perché la gente ha bisogno di conferme normative, ossia che il male va punito e il bene premiato. Sono elementi di coesione sociale, altrimenti il sistema salterebbe». (tr. gi)



Rita Maffei, l'attrice che ha curato il laboratorio in carcere